

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

H. MARCUSE, *Cultura e Società, Saggi di teoria critica 1933-1965*. Trad. di C. Ascheri, H. Ascheri Osterlow, F. Cerutti, Torino, Einaudi, 1969. Un vol. di pp. 299. (Titolo originale: *Kultur und Gesellschaft*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1965). 2 voll. di pp. 177 e 183.

Furio Cerutti, conducendo a termine, con l'aiuto di H. Ascheri, l'opera dell'immaturo scomparso C. Ascheri, ha fornito delle traduzioni filologicamente meditate, accompagnandole con un'utile nota terminologica liminare. Le note, che nell'edizione Suhrkamp sono riunite a fine dei volumi, qui sono — più comodamente — distribuite a pie' pagina. Da notare che i saggi originariamente scritti in inglese vengono tradotti con speciale riguardo alla traduzione tedesca, che è stata riveduta e approvata da Marcuse.

Al lettore italiano, queste traduzioni consentono di seguire lo sviluppo dello stile di Marcuse, dalla pesantezza heideggeriana del 1933 al corso disinvolto e aggressivo dei saggi più recenti; e consentono anche di rispondere a una domanda frequentemente ripetuta: come mai *dopo* Hegel e l'atmosfera idealistica dialettica siano sopravvenuti a Marcuse Freud e il biologico psicanalitico.

Lasciamo da parte il compilativo *Sui fondamenti filosofici del concetto di lavoro* (1933) e andiamo al blocco di saggi scritti per la *Zeitschrift für Sozialforschung: La lotta contro il liberalismo nella concezione totalitaria dello Stato, Sul carattere affermativo della cultura, Filosofia e teoria critica, Per la critica dell'edonismo*. Ebbene, già in essi, fra il 1934 e il 1938 il tema portante di Marcuse è la *salvezza del corpo*; il recupero dell'uomo sensibile e pratico di contro alla razionalità repressiva, il recupero della fantasia di contro alla filosofia congelata in sè, nella ragione astratta. Chiare sono le richieste psicologiche e anche psicanalitiche; già

emergente la dimensione estetica come luogo di liberatrice sensualità-sensibilità. La teoria critica determina scientificamente le possibilità, esistenti nella società, per l'avvento d'un'epoca di felicità terrestre: di cui l'edonismo è stato l'imperfetto ma non trascurabile precursore.

Cosa c'è di nuovo, dunque, nel « nuovo » Marcuse? Lo indicano, in questo stesso volume, i saggi posteriori al 1950 e segnatamente *L'Obsolescenza della Psicanalisi ed Etica e Rivoluzione*. C'è la fenomenologia sociale, cui sono confluiti gli aspetti massificati della società tecnologica americana, c'è una meditazione sulla psicanalisi più accurata, e la prospettiva d'una rivoluzione, non solo teorica. Per quanto riguarda la psicanalisi, troviamo idee già note da *Eros e Civiltà*: la dottrina è in parte superata; ad esempio, le strutture psichiche non sono più quelle esposte da Freud, ma sono state profondamente modificate dalla repressione. Più in particolare, l'Io, ormai, è diventato Io collettivo. Ma, per la parte che resta, la psicanalisi conserva la sua forza liberatrice, a vantaggio del soggetto represso. E per quanto riguarda la rivoluzione: ci si chiede se la violenza rivoluzionaria sia ammissibile; e la risposta è sì, purché la violenza sia finalizzata al progresso della libertà. Veramente così Marcuse va contro alla sua tesi normale, che cioè ogni codice etico sia un prodotto della repressione, e che in generale i valori etici siano mutevoli e storicizzati. Difatti, egli propone esplicitamente un valore etico non repressivo e soprastorico, quello della libertà.

In *Cultura e Società* non mi pare che vi sia una fondazione dell'etica della libertà. Vi è piuttosto, in altri novissimi lavori di Marcuse che recensiamo qui a lato.

(F. Piselli)

H. MARCUSE, *La liberazione dalla società opulenta*, in *Dialettica della liberazio-*

ne, trad. dall'inglese di L. Grande, Torino, Einaudi, 1969. Un vol. di pp. 209.

Nel contesto piuttosto vago degli «Atti» del Congresso su *Dialettica e Liberazione*, che un gruppo di psichiatri raccolse a Londra nel 1967, Marcuse interviene per indicare e risolvere — più che gli aspetti dialettici — le difficoltà d'una liberazione dalla società repressiva. Bisogna che questa liberazione sorga: a) da un allentamento dei meccanismi repressivi, e quindi sia preceduta già da una certa libertà; b) da condizioni soggettive adeguate, ossia da nuovi bisogni atti a sollecitare il crollo del vecchio mondo.

Le difficoltà sono risolte da Marcuse col recupero d'una base profondamente materiale dell'esistenza, dove l'ordine biologico fiorisca, con innocenza intatta, incapace del male e disposto a liberarsi. Ivi giace pure l'autentica moralità.

Queste proposte sono mescolate a spunti estetistici, e vi si fa anche gran conto delle forze sovversive fra gli intellettuali e gli hippies.

(F. Piselli)

H. MARCUSE, *Saggio sulla liberazione*, trad. di L. Lamberti, Torino, Einaudi, 1969. Un vol. di pp. 107. (Titolo originale: *An Essay on Liberation*, Boston, Beacon Press, 1969, London, Penguin Press, 1969).

La traduzione scorrevole restituisce bene il tono un po' da pamphlet, un po' mistico, con cui Marcuse profetizza il *novus ordo*, estetico e sensuale, dell'umanità. Ed, anche, ordine etico, ché qui Marcuse fonda il suo discorso di moralista, pensoso del bene intersoggettivo e fiero critico dell'illibertà. Leggiamo, nel capitolo intitolato: *Una base biologica per il socialismo*, che « prima ancora di essere un comportamento adeguato a specifici criteri sociali, prima di essere un'espressione ideologica, la moralità è una « disposizione » dell'organismo che ha forse le radici nell'impulso erotico ad opporsi all'aggressività, per creare e preservare « sempre più grandi unità » di vita. Avremmo allora, a monte di tutti i « valori », un fondamento istintuale per la solidarietà fra gli esseri umani » (p. 22).

Questa moralità è anche *estetica* (*aesthetic morality*) e l'universo estetico è

quello da cui i bisogni e le facoltà di libertà dipendono. Nella sua liberazione, l'umanità formerà la società come un'opera d'arte. L'aspetto "mistico" sopravviene poi, mescolandosi curiosamente al regresso positivista di Marcuse e alla sua eticità da alveare, quando si prospetta un'esistenza di felice comunione con le forze naturali, che le lasci venire avanti nella loro bellezza, quando si afferma un'originaria illuminazione di valori che "distingue ciò che viola la sensibilità da ciò che la gratifica".

Passaggi intensi sono dedicati alle vicende dell'arte contemporanea. La tesi fondamentale è la seguente: l'arte per vocazione è anti-reale, ma il suo porsi contro la realtà (repressiva) fino ad ora si è tradotto in una ripresa di questa medesima realtà nella gradevole sublimazione. Oggi invece l'arte non sublima più, ma si precipita nell'informe e nello stravolto, evoca dal profondo le forze dell'istinto, le "forze sovversive in transizione". Rifiuto, il suo, costruttivo ed efficace, che prepara l'avvento della felicità terrestre.

Questo volume testimonia una ulteriore tinta vitalista del pensiero di Marcuse. Di più, il misticismo della sensualità che vi riluce, significa resa, non diciamo all'immediatezza, ma a una certa interpretazione di essa complicata da infiltrazioni scientiste. Ed è quanto il marcusiano "pensiero negativo" dovrebbe, piuttosto, respingere.

(F. Piselli)

H. MARCUSE, *Negations, Essays in critical theory*, with transl. from the German by J. Shapiro, London, The Penguin Press, 1968. Un vol. di pp. 290.

Questo volume raccoglie la traduzione di alcuni testi contenuti in *Kultur und Gesellschaft*, ora tradotti anche in italiano nel volume *Cultura e Società* (Torino, Einaudi, 1969), e dell'importante saggio teoretico-storico uscito sulla *Zeitschrift für Sozialforschung* nel 1936, e dedicato al concetto di essenza. Bisognerebbe che fosse tradotto anche per il lettore italiano, che vi troverebbe livello speculativo elevato, movente dal pensiero classico e tomista per concludersi al marxismo e alla teoria critica.